

Gruppo Ippolita

Attraversare le soglie, abitare le catastrofi

Delle grandi questioni che agitano i demoni del contemporaneo – a partire da quella ecologica e specista, passando per quella legata al genere, per la razziale/coloniale, la religiosa, arrivando infine a quella capitalistica – un destino bizzarro sembra spettare alla questione tecnica.

Manca uno spazio adeguatamente radicale per l'approfondimento delle conseguenze del dispiegarsi planetario dell'elemento digitale. Elemento che ha ormai toccato ogni ambito della vita umana e non umana e le cui implicazioni vengono costantemente sottovalutate – tanto nella costruzione di sé, quanto in quella della comunità, cioè dello stare insieme. E dunque condiziona le altre grandi questioni. Non si pensi che nell'attuale scenario queste istanze siano scollegate tra loro e che si possano affrontare separatamente. Non si faccia l'errore di stabilire una gerarchia di valore nelle lotte.

Alla base della questione tecnologica è in atto una relazione di potere, di dominio e sfruttamento, nei confronti di ciò che di volta in volta viene identificato come strumento – che comprende il concatenamento che ne rende possibile la messa in azione: l'animale, lo schiavo, l'operaio, l'automa. Questa relazione articola (e così istituisce) la differenza tra il soggetto dominante, lo strumento e l'oggetto. Nella società automatica questa relazione strumentale di dominio viene occultata grazie allo strumento tecnico-tecnologico che illumina e illude la differenza tra organico e inorganico e contemporaneamente pervade ogni ambito della vita umana e non umana.

Noi chiamiamo “norma strumentale” quella forma di rapporto di dominio che investe potenzialmente ogni relazione con umani, non umani e le cose del mondo, prevalentemente ma non necessariamente con e attraverso l'oggetto tecnico. La norma strumentale si diffonde e si impone mediante la familiarità con le tecnologie digitali commerciali, cioè con la ripetizione della delega tecnica, ma le è precedente da un punto di vista storico, logico e valoriale. Il suo effetto è di rendere comune e abituale un numero crescente di azioni e relazioni cui viene riconosciuto valore in quanto profittevole, secondo l'etica del consumo incarnata appunto dall'utente, colui

che è paradossalmente al servizio dei fornitori del servizio.

Qualcuno dice «dobbiamo imparare ad abitare la catastrofe», ma non è forse la catastrofe una condizione esistenziale? La tragedia della morte, lo scandalo dell'esistenza degli altri, la parzialità dello sguardo che non vede se stesso. Forse il baratro è un punto di vista della fragilità dal quale possiamo finalmente parlare e agire con coscienza (eliminando il senso di colpa) anche delle catastrofi ambientali e politiche nelle quali già abitiamo. La finitudine mortale, il rapporto con il limite sia delle risorse computazionali macchiniche sia di quelle biologiche ed emotive dei corpi, diventa una sfida a usare creativamente la nostra intelligenza.

Abitare le soglie, crearne una varietà, in modo che i limiti non si irrigiscano diventando confini invalicabili, ma siano invece negoziabili, anche in termini di senso. Fare politica significa cimentarsi in un'etica delle soglie. Per noi questo vale per tutte le esperienze di attraversamento, siano tecnologiche, di genere sessuale, di specie o di frontiere tra una costa del Mediterraneo e un'altra.

È dunque nostra cura ricordare che la mercificazione del vivente non passa solo attraverso le tecnologie riproduttive, lo sfruttamento animale, la manipolazione delle sementi e lo sfruttamento più o meno schiavistico della manodopera, ma passa anche attraverso dispositivi tecnologici progettati per acquisire una delega sull'organizzazione sociale e cognitiva degli umani. È nostra convinzione che questa sia la causa di buona parte della difficoltà di costruire azioni micro-politiche quotidiane volte alla cura di comunità sostenibili e resistenti.
